

Non è mai esperienza banale partecipare a una Giornata mondiale della gioventù. L'edizione numero 28, svoltasi a Rio de Janeiro, è stata la prima di Francesco e la seconda in Sud America. A più di un mese dal suo svolgimento si rafforzano alcune considerazioni che fanno emergere quanto i giovani siano fondamentali nell'equilibrio della Chiesa cattolica e quanto il nuovo papa abbia acceso forti speranze nei loro cuori.

Francesco. Sull'Airbus Alitalia si affiancano i gruppi guidati da suore con piglio militare ai "cani sciolti" che vogliono sperare che Francesco «dia una mossa a una Chiesa cattolica imbalsamata». Aggiunge uno di questi: «Sono qui per papa Francesco – è Fulvio da Udine –, perché dopo anni di distacco dalle sacrestie penso che ci sia qualche speranza di una Chiesa meno arroccata in difesa dei principi non negoziabili». Poco distante è seduta Beatrice da Genova, senza un filo di trucco e con una maglietta di Madrid 2011: «Non ho mancato a una sola Giornata, da Denver. Voglio identificarmi nella Chiesa che non ha paura, attenta alla cultura della vita, in strenua difesa della famiglia. Una Chiesa di valori su cui non si può transigere».

Parrocchia. Mentre il papa vola verso Rio de Janeiro, mi trovo in una parrocchia. La Chiesa cattolica brasiliana è ancora la più grande al mondo (circa 123 milioni di fedeli, il 65 per cento della popolazione), ma in calo rispetto a 20 anni fa. A Nostra Signora dell'Assunzione, la messa ha il suo consueto andamento festoso. Il prete e un laico sottolineano come ogni cristiano brasiliano sia coinvolto nella preparazione della Gmg con la preghiera, la raccolta di fondi e l'accoglienza. Roberval è un animatore: «La Gmg è importante, perché mette assieme le diverse anime della Chiesa brasiliana e le confronta con i



LA SFIDA DEL DOPO RIO

BRANI DI UN DIARIO DALLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ BRASILIANA. LE PAROLE DI FRANCESCO: QUALI RESTANO NEL CUORE DEI GIOVANI?



Sopra: giovani si apprestano a campeggiare sulla spiaggia di Copacabana. A sin.: Rio de Janeiro vista da Niterói. Sotto: una giovane australiana.



giovani del mondo intero. Credo che la Chiesa si stia concentrando troppo sulle strutture e sulle liturgie: ne trarrà giovamento».

Liberazione. In un bar osservo in tv il papa che arriva. Poco alla volta la partecipazione si fa calorosa. I commenti sulla congestione del traffico umano che blocca la Fiat Idea del papa sono fantasmagorici: «Il papa resterà in Brasile, aprirà un nuovo Vaticano a Rio. Si sta meglio qui da noi». E via dicendo. Un uomo sulla sessantina indovina le mie origini italiane. Comincia un dialogo sulla Teo-

logia della liberazione. Seguace di Leonardo Boff, ha lasciato la Chiesa per la sospensione del teologo. Ora spera in Francesco, con riserva. Secondo Helio in Brasile ci sono milioni di persone che vogliono rientrare tra i cattolici. Ma cosa serve? «Che riaffermi l'opzione preferenziale per i poveri, che chiuda lo Ior e che riabiliti Boff».

Aparecida. Il papa venera la Madonna di Aparecida. Indica tre direttive ai giovani: «Primo, mantenere la speranza: quante difficoltà... ma per quanto grandi possano apparire, Dio non lascia mai che ne siamo sommersi». Secondo: «Chi è uomo o donna di speranza sa che, anche in mezzo alle difficoltà, Dio agisce, riserva sempre il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore». Terzo: «Il cristiano non è mai triste, non ha la faccia di chi sembra trovarsi in un lutto perpetuo. Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si "infiammerà" di una gioia tale che contagierà». La Gmg sono questi giovani che si lasciano sorprendere: intasano la città col loro carico di esuberanza e un po' di indisciplina. «Non riesco a controllarli ai semafori – si lamenta un vigile – ma sono così sorridenti che chiudo tutti e due gli occhi».

Nella favela. In una città dove si alternano quartieri dal lusso insolente e *bairro* dove mancano i servizi basilari, il papa riafferma la centralità per il cristiano dei poveri. La *favela* è quella di Varginha, ben nota per il traffico di droga. Il papa centra il discorso sull'amicizia. «Mi ha toccato il cuore – commenta un ragazzino –, e ho scoperto che ho un grande amico a Roma. L'ho invitato nella mia casa, ma la polizia non lo ha permesso. Sono sicuro che verrà di nuovo qui». «Nessuno sia insensibile alla disuguaglianza», dice il

papa, rivolgendo poi un appello «a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e solidale! La cultura dell'egoismo e dell'individualismo non costruisce un mondo più abitabile come invece fa la cultura della solidarietà».

Papamobile. Mentre otto natanti da guerra controllano la baia e una decina di elicotteri scorrazzano per i cieli, la pioggia cade, il vento soffia a tratti impetuoso; ma quei ragazzi e quelle ragazze non desistono dal loro proposito di aspettare l'uomo in bianco: «Non un Bono o un Gilberto Gil qualsiasi, come accade su questa spiaggia, ma un uomo che fa sentire la tenerezza di Dio», dice un prete di Cuneo. Comincia il duetto tra giovani e papa, in una immediata simpatia. Aggiunge: «La vostra fede è più forte della pioggia e del vento», non tralasciando un elogio: «I carioca sanno accogliere bene!». Il resto della serata passa in un richiamo alla fede matura che, secondo papa Francesco, è «rivoluzione».





E. Martini/LaPresse

Croce. Nella Via Crucis, accompagnata da semplici coreografie col contributo di 300 figuranti, gli interpreti vivono esperienze “di croce” e pronunciano parole forti contro il male: droga, aborto, violenze, ingiustizie sociali, sfruttamenti, condizionamenti del continente digitale... Il papa entra in materia: «Affido la croce a voi giovani. Nessuno può toccare la croce senza incarnarla nella propria vita. Nella croce c'è tutto l'amore di Gesù, fidiamoci di lui: in lui la morte non ha l'ultima parola. Volete essere come Pilato o come il Cireneo?». Conclude: «Gesù ti chiede: “Mi aiuti a portare la croce?”».

Chioccia. Bergoglio, alla messa concelebrata con centinaia di vescovi, riprende le metafore zoologiche e mette in guardia i pastori dal fare le chioce. I piccoli vanno sì formati con costanza ma per essere mandati in missione, «per lanciarli nel mondo a proclamare Gesù Cristo». Oggi a Copacabana i pulcini sono tantini, di che rimpinguare le fila esangui dei missionari. Ma quali? «Debbono essere persone che aprono al dialogo, alla cultura dell'incontro, e non a quella dello scarto».

Veglia. Attorno ad una coreografia sulla costruzione di una chiesa da parte di san Francesco, il papa ricorda il santo: «Il Signore ha bisogno anche

Da sempre le Gmg sono un “affare” tra i giovani cattolici e il papa. Il “feeling” tra Francesco e i partecipanti dal mondo intero, ma soprattutto latino-americani, è stato immediato.



di voi». Il campo della fede non è un luogo geografico: «Siamo noi giovani il campo della fede». Il campo come luogo dove si semina lasciando lavorare Gesù e facendo fruttificare la sua parola; e poi il campo come luogo dove ci si allena e si fa squadra; infine, il campo come luogo di costruzione. «Non dite che sono gli altri i protagonisti del cambiamento, siete voi! Non lasciate passar via la vita!».

Festival delle emozioni. I tre milioni alla fine arrivano, occupando la spiaggia di Copacabana in un festival incredibile di grida, silenzi ed emozioni. Il papa sa conquistare tutti, coi gesti – epico il bacio dato alla piccola anencefala – e con le parole: «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore del suo amore».

Provocazioni. Più tardi, ai presuli del Celam (la conferenza dei vescovi latino-americani), lancia altre provocazioni: «I vescovi sono uomini che non hanno la psicologia del principe», dice. E in un'intervista alla tv Globo: «Ho scelto di vivere a Santa Marta per ragioni psichiatriche: non voglio vivere solo, non voglio poi dover pagare uno psichiatra!». Infine all'aeroporto pronuncia parole che rimarranno nel cuore dei brasiliani: «Comincio a sentire *saudade*».

Note positive. La Chiesa ha accolto 3 milioni di pellegrini. Chi mai sa farlo? Giusto la galassia indù supera la Gmg con il Kumbh Mela. Altri fattori positivi: la vicinanza tra



Sulla spiaggia e nel lungomare di Copacabana si sono viste bandiere di tutti i colori, spesso associate in modi insospettabili.



generazioni, il rispetto e la sincera collaborazione tra gruppi diversi, comunità e movimenti, il convinto coinvolgimento delle diverse Chiese sudamericane (il baricentro della cattolicità sta allontanandosi dall'Europa). Francesco è stato il mattatore della Gmg, capace di immediata sintonia con i giovani, abile nell'usare un linguaggio semplice, pastorale più che teologico, infaticabile nel salutare tutti, pronto a sferzare i politici contro una cultura della divisione, ma anche solerte nel redarguire la Chiesa stessa e i suoi responsabili, invitati ad aprire le comunità, a cercare sempre una cultura dell'incontro, a non anteporre gli interessi di parte al bene comune.

Punti interrogativi. Un certo gigantismo dell'organizzazione, un certo clericalismo – i giovani hanno avuto poco spazio per esprimere i loro interrogativi – manifestatosi soprattutto nella ideazione dei diversi eventi, affidati in gran parte a sacerdoti. Nella veglia (discutibili certi contributi artistici) è emersa in modo più che evidente, forse con qualche eccesso, quella "emotività della fede" che è caratteristica brasilianissima. E le testimonianze nelle plenarie (nessuna di stranieri) non hanno messo in luce lo spirito di dialogo che il papa invoca.

Partenza. Ma il bilancio della Gmg di Rio lo dovrebbero trarre i giovani. Un ecuadoregno, Alves, all'aeroporto mi dice: «Siamo stanchi morti perché non abbiamo dormito per quattro giorni. Abbiamo colto dal papa l'invito a impegnarci a fondo per cambiare il mondo. Ma nei nostri mondi incontreremo ingiustizie, ateismo, secolarizzazione... Non abbiamo ancora gli strumenti necessari per essere missionari. Qualcuno dovrà darceli». È forse questa la sfida posta ai cattolici dopo Rio.

Michele Zanzucchi